

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1303

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

*V. A.*  
**SANSONE**

Accecato da Filistei.

**ORATORIO**

DI BERNARDO SANDRINELLI.

*Posto in Musica*

DAL P. FRANCESCO ANTONIO  
Vrio Minor Conuentuale Maestro di  
Cappella de' Frari.

Da recitarsi dalli R.R. P.P. della Congrega-  
zione dell'Oratorio alla Madonna  
della Fava.



In Venezia , Per il Lovisa à Rialto.

---

*Con Licenza de' Superiori.*

# INTERLOCUTORI.

Sanfone

Dalila

Capitano de Filistei

Testo

Coro de Filistei



## PARTE PRIMA.

*Testo.* **M**ortali temete.  
*Qual'ora scorgerete  
Vezzosa beltà.  
Sul fragile trono  
D'un volto ridente  
Bellezza possente  
Tiranna si farà.*

*Mortali &c.*

Infelice Sanfone,  
Où' è la formidabile fortezza,  
Che ti fe' sì temuto? e pose in fuga  
Gli eserciti nemici?  
Che con debil mascella  
Di vil giumento uccise  
Le squadre Filistee?  
Tu, che giui fastoso  
Senza menzogne Achee  
Del nome altier di Nazareno Alcide,  
Or vinto da vn bel volto,  
Imbelle diuenisti,  
Con tuo scorno infinito  
Da femmina maluagia al fin tradito.  
Ecco l'iniqua Donna  
Dalila mentitrice,  
Che del pria trionfante  
Refa trionfatrice,  
Esalta i proprj vanti,  
Mostrando il crin reciso, e così dice.

*Dal.* *Questo è il crin d'un gran guerriero,  
Crudo fulmine di guerra,  
Ch'el mio vezzo lusinghiero  
Debilitato al fin atterra.*

Anch'vna donna hà vinto:  
E di più onore è il mio trionfo, quanto

A 2 E più

4  
È più possente l'inimico, ed io  
Son donna auuezza alla conocchia, à l'ago.  
Venite pur guerrieri: ecco il nemico,  
C'hà perduto il valore.  
Guidate i di tranquilli; io v'assicuro  
Da militari insulti.  
Verdeggino le biade  
Mature sù le spighe:  
Il mietitor non temerà d'oltraggio.  
Madri non più dogliose, i vostri figli  
Non faranno il trofeo della sua forza.  
A voi, spose vezzose,  
Non toglierà i mariti,  
Che souente piangeste  
Ne' sangue intrisi. Io sola hò già scemato  
L'orgoglio d'Israelle;  
L'Eroe, che tanto ardiua, hò debellato.  
**Cap. de Fil.** Che veggio! oh lieta forte!  
Sanson è inerme. Egli, che fù l'oggetto  
Del terror nostro, è vinto. E qual fortuna  
Dalila auuenturosa,  
Hauesti tù di soggiogar vn forte?  
**Dal.** Preso di mia bellezza à l'esca dolee,  
Nel grembo mio dormì placidi sonni:  
E perche lo pregai, che mi s'uelasse,  
Ou'ascondeua il valore,  
Dopo molte preghiere,  
Che fur lusinghe, ei palesò l'arcano.  
**Capit.** E come ei fù sì folle  
A fidarsi di Donna,  
Che sempre è cosa garrula, e fallace?  
O' mortali, così v'è:  
La bellezza tutto può.  
Chi non tiene vn forte core,  
D'un'infido, e cieco amore  
Entro i lacci caderà. O' Cc.  
Dimmi? tanta fortezza  
Doue tenea celata?

**Dal.**

5  
**Dal.** Entro de' crini:  
Onde quelli recisi,  
Egli comparue inerme.  
**Capit.** Quanto più saggia fosti, ei fù più folle  
A confidar l'alto segreto.  
**Dal.** Or voi  
Guerrieri amici, ah nò non più temete;  
Che dalla sua fierezza  
Più vinti non sarete.  
**Capit.** Non più pene,  
**Dal.** Nè catene  
à 2. *Israel minaccierà;*  
**Capit.** Se con gloria  
**Dal.** La vittoria  
à 2. *Lieta à noi ritornerà. Non Cc.*  
**Capit.** Itene pur festanti. Ecco vna donna,  
Refa guerriera anch'ella,  
Che d'un timor insolito vi priua.  
**Coro de Fil.** Viua Dalila, viua, viua.  
**Tesio.** Mà nel vederli preda  
De suoi nemici il misero Sansone,  
Memore già del suo valor primiero,  
Arse tutto di sdegno,  
E à detestar le sue sciocchezze accinto,  
Sfogaui i suoi tormenti  
In questi miserabili lamenti.  
**Sans.** Come presto v'è fuggendo  
Quel piacer, ch'il senso dà.  
Passa tosto ogni dolcezza,  
E sol resta l'amarezza,  
Che pentito ogn'uomo fa. Come Cc.  
I vezzi d'un bel viso  
Son rigide catene:  
Sono infide Sirene  
Le supplici bellezze;  
Onde l'vom dolcemente  
Senza alcuna pietà rimane veciso.  
Viuenti, à me credete,

A 3

Che

Che colto anch'io da vn' amoroso inganno,  
 Trouai corto il piacere,  
 E farà lungo il doloroso affanno.

*Testo.* Ah, così proua insolito tormento,  
 Chi si getta nel seno  
 Di vn labile contento.

*Chi l'anima indura  
 Con voglie fouere  
 Al dolce piacere;  
 Felice sarà.  
 Che se cede la ragione  
 Al diletto,  
 In quel petto  
 Sol miseria regnerà.*

In tanto non cessaua  
 De Filistei guerrieri il Duce altero  
 D'applauder à colei,  
 Che sottopose il forte al loro impero.

*Capit.* Donna, molto si deue  
 Al tuo ardir, al tuo zelo. I nostri cori  
 Per te resi felici,  
 Ti colmano d'honore: oggi à qual Dea  
 Ti consecriam diuoti  
 In offerta di grazia i nostri voti.

*Quel timor, che in noi sorgea,  
 Hebbe esiglio dal tuo cor:  
 E se in noi l'ardir temea,  
 Fu più ardito il tuo valor.  
 Quel &c.*

*Del.* O' quanto anch'io temeai!  
 Arsi tutta, e gelai,  
 Quando vn fiso pensier al cor dicea,  
 D'hauer nel grembo un forte,  
 Che fè del popol nostro  
 Orribile macello.  
 Mà poi già vincitrice; egli sen giacque  
 Senza forze smarrito; ed io festante,  
 Che felice ingannai l' incauto amante.

*Tantagioia hà questo core,  
 Che maggiore hauer non può.  
 Sin che l'alma spirerà,  
 Di goder non cesserà  
 D'vn sì nobile trofeo,  
 Che bellezza m'innalzò. Tanta &c.*

*Sans.* O' micidal bellezza  
 Sempre à l'vomo fatale! Ah, fui ben stolto,  
 Se più volte ingannato,  
 Hebbi proua à bastanza;  
 Di tanta infedeltà. Potea ben dirmi  
 La prouida ragione,  
 Che al fin farei caduto  
 Ne lacci della frode; e forse il disse:  
 Mà dal senso sorpreso,  
 Non volli vdir quell'ottimo consiglio;  
 Quindi quasi rapito,  
 Precipitai nel sen del mio periglio.

*Vn guardo m'allettò,  
 E poi m'uccise il cor:  
 Quest'alma s'ingannò,  
 Credendo à vn falso amor. Vn &c.*

*Capit.* Compagnior, che fortuna  
 Fausta n'arride, à chi tanto superbo  
 Contro noi minacciaua orride stragi,  
 Porgansi pur durissime catene;  
 Poi si priui de gl'occhi:  
 Che l'esser cieco à vn'amator conuiene.

*Testo.* A pena 'l disse, e tosto  
 Con impeto feroce  
 Fù 'l misero legato,  
 E priuo delle luci,  
 Reso cieco infelice, e sfortunato.

*Così cade, così giace,  
 Chi d'amore il cor accende.  
 Fugga ogn'uno amor che piace,  
 Poi che sempre amor offende.*



## PARTE SECONDA.

*Testo.* **O** H Dio, quanto può  
Inerme beltà!  
Col dardo d'un guardo  
A vn core seguace  
Reca stragi, e crudeltà.

*Ob. Cc.*

Mà non contento il Filisteo fastoso,  
Mentre Sanson s'affanna  
Stupido nel suo duolo,  
A girar vna macina pesante,  
Al fin poi lo condanna:  
Onde egli lagrimoso  
Piangea le sue sventure,  
E il perduto riposo.

*Sans.* Miserabile Sansone,  
Non più forte, nè guerriero;  
Mà dal Cielo abbandonato,  
Qual giumento condannato  
A girar peso severo.  
*Miserabile Cc.*

Così chi segue il senso,  
Proua sol memorabili sciagure.  
Forfenato, che fui,  
Che mi volli fidar di donna infida.  
Deh miei crudi tormenti,  
Fate, che il duol m'uccida.  
Che fò cieco infelice,  
Schernò de miei nemici?  
La vita, che mi resta,  
E' vn' auanzo di pene;  
Che solo alle miserie  
Viuo così mi tiene.

O mia

O' mia vergogna eterna!  
O' mio valor tradito!  
O' cagion d'ogni mal femmina infida!  
Deh miei crudi tormenti,  
Fate, che il duol m'uccida.  
*Dal.* Ben ti sta, che languisci  
Tù, che languir sforzasti  
Con tuoi bellici insulti  
Il popol mio fedele.  
Misero mentecatto,  
Tu mi chiami infedele!  
Priua d'amor! T'inganni.  
L'affetto della Patria,  
Ch'anco in femmina hà pur qualche scintilla,  
Mi consigliò tradirti: E il tutto lice,  
Quando che gioua, e reca  
La desiata pace. Ah sgrida pure  
Le debolezze tue, non le mie frodi.  
O' stolto ancor nol sai,  
Che il nostro sesso è sempre ingannatore;  
E che il fin del piacer sol è il dolore?

*Cieco amor ti fece cieco,  
Quando in grembo del piacere  
Senno vil t'addormentò.  
A s'rigide catene,  
A soffrir s' crude pene,  
Il tuo genio ti guidò.* *Cieco Cc.*

*Sans.* Misero, à che son giunto!  
Ahi, doue mi condusse amor proteruo!  
E perche incauto io diedi  
Al senso micidial molle ricetta?  
Ahi quanto, oh Dio, mi costa vn vil'affetto!  
*Cieco fui, quand' bebbi gl'occhi,  
A seguir folle desio.  
Or, che son di lume priuo,  
Fatto cauto non vaneggio,  
Mà il mio mal quì solo veggio,  
E conosco l'error mio.* *Cieco Cc.*

*Testo.*

**Tos.** Troppo tardi s'auvide  
L'accecato Campion del folle eccesso,  
Mentre nulla giouaua  
Il conoscer d'amore  
Le fallacie crudeli,  
C'haueangli posto in mille angusti eil core.

*Così tratta i suoi seguaci  
Troppo barbaro il piacer.  
Proua sempre vn rio dolore,  
Chi hà per scorta il cieco amore,  
Sì crudel, e menzogner. Così &c.*

**Mà** in tanto il Duce altero  
De Filistei giuliu  
Inuitaua le schiere in queste guise  
A deluder Sansone,  
Non come prima indomito campione.

**Cap.** *Accingeteui à gli scherni,  
Lieti popoli festanti.  
Chi rubò la vostra pace,  
Ora giace  
Sol frà tenebre, e frà pianti.  
Accingeteui &c.*

Alle vostre vendette ei qui rimane  
Miserabile scopo:  
Non sia chi gli perdoni  
I trascorsi furori.  
Colui, che pria sembrò Leon possente.  
E' diuenuto vn mansueto Agnello,  
Ch'inferir non ardisce,  
Mà per duolo insoffribile languisce.

**Coro de Fil.** *Sì sì, che sei vinto  
Vil guerrier, troppo fastoso.  
Già cedendo à vn dolce amore,  
Il tuo pria gagliardo core  
Non è più di furie cinto. Sì sì &c.*

**Capit.** *Mà tu, donna vezzosa, il cui valore  
Superò vn vom sì prode,  
Vanne pur fortunata*

Di sì bella vittoria.

Sarà nostra la gioia, e tua la gloria.

**Dal.** *Miei dolci pensieri,  
Sù sù festeggiate.  
Al mio ardir diasi pur lode.  
Con l'inganno, e cò la frode  
Le altrui forze bò debellate.  
Miei &c.*

A posteri venturi  
Già la fama verace  
Pubblicherà con cento trombe il mio  
Più, ch'il valor di lui.  
Se il robusto campione ora è domato,  
O' Genti, vdite vdite:  
L'uccisor de Leoni  
Fù da me debellato.

**Sansone.** *Vincesti, oh Dio, vincesti,  
Dalila traditrice;  
E son le mie sconfitte  
Più vergognose, mentre  
Non da prode guerrier d'acciaro cinto,  
Mà da vna donna imbelle  
Il Duce d'Israelle è stato vinto.  
O' voi della Giudea  
Popoli abitatori,  
Che souente ammiraste  
L'inuito braccio mio gir trionfante,  
Stupite à vn tanto eccesso:  
Ecco il vostro Sansone,  
Che diuenuto amante,  
Fauola ancor diuenne  
Della plebe più vile.  
Eccolo disarmato,  
Ch'in van s'adira, e fremes;  
E se nulla teme, ditutto or teme.*

*Frà sciagure sempiternie  
Vanne à piangere,  
Affitto mio cor.*

*Sarai sempre preda misera  
D'implacabile dolor.*

*Prà &c.*

*Da/* Resta, infelice, resta; e la memoria  
Di tue vittorie andate  
Faccia vie più crudel la tua sciagura.  
Che noi già qui d'intorno  
Con Inni festeggianti  
Faremo Ecco giuliva  
A tuoi dogliosi pianti;

*Sù tuoi rigidi martiri*

*Ogni cor giubilerà,*

*S'è domata,*

*Debellata*

*La tua forte crudeltà.*

*Sù &c.*

*Tosto.* Ahi misero campione,  
Vanne anelante, e lasso,  
Qual Sifiso verace, or condannato  
A volger sempre il tuo pesante sasso.  
Apprendete, o mortali,  
Fuggendo vn volto vago,  
A fuggir la cagion de vostri mali:  
E per sottrarui sempre  
A così ria sventura,  
Anch'vn cieco vi sia scorta sicura.

*Come il mare, d'amor fallace.*

*Par, che lieto scherzi, e ride*

*Con vn placido seren:*

*Mà crudele sotto l'onde*

*Sirti, e sceglì solo asconde;*

*Mille frodi hà nel suo sen.*

IL FINE.